



Camminando a Canossa

Il territorio nel quale è situata la Riserva Naturale Orientata delle Rupe di Campotrera è stato interessato negli ultimi anni da notevoli modifiche di perimetro delle zone protette: sia la riserva che il Sito di Importanza Comunitaria nel quale ricade, infatti, sono stati ampliati in modo significativo. Nel 2011 la Regione Emilia-Romagna ha deliberato la modifica del provvedimento istitutivo della riserva del 1999 e ne ha ampliato il perimetro per ragioni conservazionistiche e gestionali, accorpando l'importante affioramento di rocce vulcaniche della torre di Rossenella, situato alcune centinaia di metri a est dalla rupe. Il Comune di Canossa, nel frattempo, aveva già provveduto all'acquisizione di vaste porzioni di territorio di rilevante interesse ecologico che, insieme all'affioramento ofiolitico di Rossenella, hanno dato origine a un esteso comparto territoriale sottoposto a un'unica tipologia di tutela. L'aspetto significativo dell'ampliamento riguarda non soltanto la presenza dell'importante affioramento di Rossenella, ma anche la torre difensiva medievale sulla sommità, accuratamente restaurata e attrezzata per la visita grazie all'impegno del comune attraverso vari finanziamenti regionali e provinciali. All'interno dell'importante manufatto storico sono stati raccolti campioni dei rari minerali presenti all'interno della riserva, in particolare datolite e phrenite. La rupe di Rossenella, peraltro, è un'emergenza geologica e naturalistica di grande rilevanza: a causa della sua particolare collocazione geografica, esposta ai condizionamenti climatici e alle tradizionali attività colturali, infatti, ha conservato numerose stazioni di importanti specie vegetali, che nel resto della riserva sono poco documentate o assenti e, specialmente nel periodo primaverile, si trasforma in un autentico giardino botanico a matrice ofiolitica e basaltica, dalle vistose fioriture, che ha pochi eguali nel panorama regionale.

Nel versante orientale della Rupe, ad esempio, è notevole il fronte di una piccola cava aperta negli anni '50 per l'estrazione del materiale lapideo, che mostra con particolare evidenza le cosiddette "strutture a cuscino", che caratterizzano le colate laviche di tipo basaltico in ambiente sottomarino, facendone un luogo altamente didattico per la conoscenza della geologia regionale.

L'ampliamento della riserva, totalmente ricompreso nel SIC IT4030014 "Rupe di Campotrera, Rossena", ha consentito una migliore fruizione dell'area protetta tramite il raccordo dell'ofiolite di Campotrera con quella di Rossenella e anche del castello di Rossena con Canossa. Nel contempo, erano state attivate le procedure per l'ampliamento dello stesso SIC, grazie all'impegno dei comuni di Canossa e Casina, della sezione reggiana della Federazione Nazionale Pro Natura, della Provincia di Reggio Emilia e di volontari locali, trasmettendo agli organi competenti la necessaria documentazione. Nel luglio del 2012, la Regione Emilia-Romagna ha approvato la revisione dei perimetri dei Siti della Rete Natura 2000 con aggiornamento della relativa banca-dati, accogliendo l'estensione del SIC a gran parte dell'alto bacino idrografico della Val Campola, nei comuni di Canossa e Casina e, dunque, la protezione su nuove porzioni di territorio di notevole interesse, come gli estesi boschi del versante settentrionale di Monte Faieto, tra i più significativi per varietà e pregio dell'intera collina reggiana, e la

L'ampliamento
della Riserva
Naturale Rupe
di Campotrera
e del SIC
circostante e
una bella rete
di sentieri

di *Giuliano Cervi*
e *Costanza Lucci*



ARCHIVIO RUPE CAMPOTRERA



ARCHIVIO RUPE CAMPOTRERA

spettacolare cascata del rio della Pentoma, contraddistinta da grandi colate travertinose e da un ambiente particolarmente suggestivo, e lo stesso rio Campola, con il suo popolamento di gambero di fiume autoctono. Tutta l'area, per inciso, è attraversata dal sentiero intitolato a Lauro Bertani, un fotografo naturalistico che collaborò attivamente con CAI e Pro Natura per diffondere la conoscenza e favorire la tutela dei più importanti luoghi di interesse ambientale del Reggiano. L'ampliamento della riserva e del SIC oggi si può avvalere di un'articolata ed efficiente rete di percorsi escursionistici e didattici che consentono di attraversare agevolmente l'intero territorio. Il principale è il sentiero escursionistico intitolato a Matilde di Canossa, voluto dalla Provincia di Reggio Emilia come fondamentale asse di percorrenza per attraversare l'area di Canossa, tra le più importanti zone di interesse storico-paesaggistico dell'Emilia-Romagna. Il percorso, predisposto oltre dieci anni fa, è stato da poco sottoposto a un complessivo intervento di miglioramento del tracciato, con risistemazione di alcuni tratti e collocazione di nuove bacheche e altra segnaletica, legato al più ampio progetto dei *Cammini d'Europa*. L'odierno tracciato è riportato nella nuova carta escursionistica della Provincia di Reggio Emilia, curata dal CAI, nel quale è contrassegnato dal numero 640. Il percorso inizia in corrispondenza del borgo di Vico, situato nei pressi di Ciano d'Enza, capoluogo di Canossa, si raccorda direttamente all'itinerario del Canale Ducale d'Enza, proveniente da San Polo, ed è servito dalla stazione ferroviaria della linea Reggio-Ciano. Il primo tratto del percorso risale il rio Vico e se ne distacca in corrispondenza dell'antica carrareccia che risale i versanti argillosi del rio Viticcello, raggiungendo il castello di Rossena e la vicina Riserva Naturale Rupe di Campotrera (45 minuti da Vico). Di qui, proseguendo su terreno pianeggiante e scendendo poi nuovamente nel fondovalle del rio Vico, si percorrono tratturi e carrarecce, passando a breve distanza dalla turrata borgata di Riverzana e raggiungendo in seguito il castello di Canossa (un'ora e mezza da Vico). Da Canossa il cosiddetto Sentiero Matilde prosegue, passando a fianco della cupola arenacea del Monte Tesa, e si inoltra nell'area di recente ampliamento del SIC sino al pregevole castello di Sarzana, presso Casina. Successivamente il percorso si sviluppa nel cuore dell'entroterra appenninico, lambendo San Vitale e il castello delle Carpinete, per arrivare, infine, all'ospizio di origine medievale di San Pellegrino in Alpe, a 1525 m di quota e ormai al confine tra Reggiano e Garfagnana. A questo fondamentale percorso, asse portante per la conoscenza del patrimonio

In alto, il sentiero che sale alla torre di Rossenella e, sopra, cuscini lavici nella Riserva Naturale Rupe di Campotrera.

Le zone calanchive intorno a Canossa e, sullo sfondo, le belle montagne reggiane spruzzate di neve.



ARCHIVIO RUPE CAMPOTRERA



La scenografica cascata del rio della Pentoma, oggi compresa all'interno del SIC che tutela Rossena e Campotrera, di cui è stato di recente ampliato il perimetro.

artistico, culturale e paesaggistico di tutto il territorio matildico, si raccordano due sentieri che riguardano più direttamente la Riserva Naturale Rupe di Campotrera: il Sentiero Geologico e il Sentiero dei Minatori. Il primo, realizzato nei primi anni di istituzione dell'area protetta, ricalca una strada vicinale inibita al traffico motorizzato, che raggiunge le principali emergenze geologiche della riserva, conducendo all'interno della suggestiva falesia vulcanica della cosiddetta "cava piccola", dove si possono ammirare in tutta la loro spettacolarità alcuni tra i cuscini lavici meglio conservati della nostra regione. Una serie di bacheche dotate di cartelli illustrano le varie peculiarità naturalistiche che si incontrano lungo il percorso.

Il secondo sentiero, invece, è chiamato "dei minatori" perché all'interno dell'odierna riserva è presente un vecchio sito estrattivo, che fu particolarmente attivo negli anni '50 del secolo scorso: vi si estraeva la roccia lavica, costituita da un duro basalto, che veniva principalmente utilizzato per la ghiaiaturo delle strade e del manto ferroviario, in particolar modo della linea Reggio-Ciano d'Enza. In quegli anni la cava dava occupazione a numerosi operai, contribuendo in modo significativo all'economia locale. La maggior parte dei lavoratori proveniva dai borghi

A fianco, i castelli di Rossena e Canossa nel paesaggio innevato delle prime colline reggiane.

Sotto, uno scorcio delle rocce ofiolitiche della Rupe di Campotrera.



SIMONE PALE



MARGO SACCHETTI

di Cerezzola e Rossena e percorreva quotidianamente alcuni sentieri che conducevano direttamente al luogo di lavoro. Tra questi è particolarmente significativo il sentiero che da Cerezzola conduce a Campotrera, guardando il corso d'acqua sottostante l'area protetta, poiché permette di raccordare i borghi di Rossena e Cerezzola e completare l'anello di visita all'intera riserva. Il vecchio tracciato, tuttavia, era pressoché impraticabile per il lungo abbandono e sono quindi stati necessari diversi importanti interventi per riaprirlo e attrezzarlo. Il Sentiero dei Minatori ha inizio presso il borgo di Cerezzola, raggiunto dalla strada provinciale di fondovalle dell'Enza; da qui, seguendo la vecchia strada vicinale che risale la valle del rio omonimo si giunge in circa 10 minuti sul ciglio del corso d'acqua; in questo punto inizia il nuovo tracciato, realizzato grazie a finanziamenti regionali e provinciali che hanno consentito di acquisire le aree attraversate dal sentiero, caratterizzate da ambienti naturali di grande interesse, e di realizzare un lungo ponte pedonale in legno sul rio Cerezzola. Varcato il ponte, si comincia a salire sulla destra idrografica del rio, in direzione della vicina area protetta. Lungo il percorso sono stati effettuati numerosi interventi di sistemazione del piano di



ARCHIVIO RUPE CAMPOTRERA

Sopra, l'inaugurazione della passerella sul rio Cerezzola all'inizio del Sentiero dei Minatori e, a fianco, una foto della Cava Boracciana scattata nel 1935, con i carrelli pieni di roccia spinti verso gli impianti di lavorazione.



ARCHIVIO RUPE CAMPOTRERA

IL SITO ARCHEOLOGICO
DI LUCERIA



ARCHIVIO RUPE CAMPOTRERA

Luceria è uno degli abitati antichi di maggiore interesse della provincia di Reggio Emilia, rimasto in vita, senza soluzione di continuità, dai secoli II-I a.C. sino al V secolo d.C. Il sito è importante per la posizione occupata, dove l'Enza raggiunge l'alta pianura, lungo un asse di percorrenza strategico già in età protostorica. Riscoperto in circostanze casuali alla fine del '700, quando i Farnese recuperarono i primi reperti (oggi nel Museo di Parma), l'abitato venne indagato da don Gaetano Chierici tra il 1860 e il 1866. Furono riportate alla luce tombe tardo-repubblicane con corredi "ibridi", che rivelavano chiare persistenze culturali di ambito ligure. Gli scavi più recenti, condotti tra il 1983 e il 2008 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con il Comune di Canossa e l'associazione "Amici di Luceria" e con il supporto della Fondazione Manodori, hanno portato alla luce resti significativi della fase romana, ancora perfettamente leggibili. L'area archeologica è stata inaugurata il 31 maggio 2014 con un importante convegno, di cui saranno pubblicati gli atti, tenuto a Ciano d'Enza. All'interno del sito sono ora presenti un centro visita e un percorso sospeso, che consente di osservare dall'alto le strutture di alcuni edifici appartenenti all'antica città etrusco-gallica e romana. Per l'accesso è necessario accordarsi con il Comune di Canossa, che ha attivato una convenzione con gli "Amici di Luceria" per la custodia e gestione dell'area, e con il Gruppo Archeologico di San Polo d'Enza e Canossa Veia, che offre visite guidate e attività didattiche con le scuole.

calpestio con gradini in legno e sgrondi per le acque meteoriche. In alcuni punti particolarmente significativi sotto il profilo naturalistico sono state collocate bacheche con cartelli che descrivono le peculiarità geologiche, mineralogiche, paesaggistiche, botaniche e storico-culturali della zona. Il sentiero supera complessivamente un dislivello di un centinaio di metri, giungendo dopo circa 15 minuti nell'ampio pianoro della Boracciana e nello spettacolare anfiteatro della cava omonima, dove la superficie della roccia è caratterizzata da un fitto intreccio di protuberanze tondeggianti, i cosiddetti cuscini lavici (*pillow lavas*), formati in seguito al rapido raffreddamento delle masse laviche eruttate in ambiente sottomarino. L'ultimo tratto del sentiero, prima di raggiungere la "Boracciana", circonda un grande masso vulcanico al cui interno sono tuttora visibili alcuni filoni di origine idrotermale dove è stata rintracciata la datolite rosa, uno dei più rari minerali presenti nella riserva.

Il sentiero, inaugurato durante la Giornata Europea dei Parchi 2013, viene mantenuto e vigilato in modo costante dai locali e dai volontari dell'associazione "Amici di Cerezzola", che collaborano attivamente con il Comune di Canossa e organizzano varie iniziative e visite guidate nella riserva; di recente è stata realizzata una mostra fotografica itinerante per le vie del borgo, *Cerezzola: storia di un paese. Fra antiche vie di terra e di acqua*, che ha visto la partecipazione di un folto pubblico.

I sentieri di Campotrerera sono, a loro volta, interconnessi al percorso escursionistico del Canale Ducale d'Enza, un suggestivo itinerario che attraversa per un lungo tratto la piana alluvionale del torrente Enza, raccordando Cerezzola al capoluogo comunale San Polo. Il Comune di Canossa si è molto impegnato per promuovere un'efficiente rete di percorsi che consentissero di raggiungere le località di maggiore interesse naturalistico e storico-culturale del proprio territorio. Grazie alla collaborazione con il Consorzio di Bonifica Bentivoglio-Enza (ora dell'Emilia Centrale), sulle sponde dell'antico canale irriguo di origine medievale, è stato realizzato un lungo sentiero che collega gli abitati di San Polo d'Enza, Ciano d'Enza e Cerezzola e poi si innesta nel percorso intitolato a Matilde di Canossa. Il sentiero, pressoché pianeggiante, si mantiene in corrispondenza delle sponde del canale, realizzato dagli Estensi, e attraversa vasti coltivi in vista delle rocche di Rossena e Canossa e della torre di Rossenella e a breve distanza dal corso dell'Enza, in un contesto paesaggistico di particolare bellezza. Da San Polo, tuttora contraddistinto dal castello che presidiava il guado sull'Enza, in posizione antistante a quello parmense del Guardasone, scendendo lievemente a lato di una staccionata si inizia a seguire il sentiero, percorribile anche in

Una scolaresca davanti alla cava di Rossenella, con i cuscini lavici alle spalle.



ARCHIVIO RUPE CAMPOTRERA

DOPO 137 ANNI IL CAI TORNA A CANOSSA



GIACONO BARAZZONI

Correva l'anno 1877 quando l'illustre paleontologo don Gaetano Chierici, allora Presidente del Gruppo di Reggio Emilia del Club Alpino Italiano, promuoveva gli scavi archeologici sulla sommità della Rupe di Canossa, portando alla luce importanti testimonianze medievali, che confluirono successivamente nel Museo Nazionale che tuttora svetta sulla sommità del castello. In quegli anni il CAI realizzò anche un piccolo rifugio per i suoi alpinisti, dediti alla ricerca scientifica in territorio montano e agli scavi in corso nel castello matildico di Canossa. Sin dai primordi, infatti, il CAI ha avuto, come si legge nel suo statuto, il doppio intendimento di condurre attività alpinistiche di tipo sportivo ma anche di sviluppare ricerche scientifiche nel territorio montano. Fedeli a questa missione, i soci del CAI hanno voluto proseguire il piano di ricerca avviato da Chierici e, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggio per le Province di Bologna, Modena e Reggio Emilia e la Soprintendenza Archeologica Regionale, hanno dato il via a una nuova campagna di scavi, le cui prime fasi, nel 2009, si sono tradotte in alcune ricognizioni a titolo esplorativo in aree che nell'Ottocento non erano state indagate. È venuta così alla luce l'area sepolcrale annessa all'antica badia benedettina e sono state, inoltre, trovate documentazioni re-

lative al mastio medievale e altre testimonianze inedite che hanno accresciuto la conoscenza del castello matildico. Successivamente, nel corso di ricognizioni condotte dai componenti del comitato scientifico regionale e sezionale del CAI, è stato individuato il sito del borgo medievale annesso al castello: una scoperta di grande interesse scientifico, in quanto la zona non è mai stata indagata archeologicamente e quindi tutta la stratigrafia e le documentazioni relative alla frequentazione in epoca matildica e postmedievale sono completamente inedite. Sono stati, in particolare, individuati numerosi fronti rocciosi nel versante orientale della Rupe di Canossa, nel quale sono tuttora visibili apprestamenti e rimodellamenti dell'arenaria per realizzare costruzioni addossate alla pietra, secondo il costume tipico degli acquartieramenti borghigiani medievali annessi alle rupi castellane. Assai significativa è anche la marcata traccia di un camminamento direttamente incavato nella roccia che conduceva all'antico ingresso del castello, probabilmente attivo in epoca matildica. Nell'intento di sviluppare in modo adeguato nuove fasi di ricerca su questo inedito sito canossano, il comitato scientifico del CAI, in sinergia con istituti universitari e soprintendenze, ha creato le condizioni per poter attivare nel 2015, anno nel quale ricorre

il nono centenario di Matilde di Canossa, nuovi cantieri di ricerca archeologica nel castello che vide, alla presenza di Matilde, il celeberrimo incontro tra l'imperatore di Germania Enrico IV e papa Gregorio VII. Negli intendimenti del CAI e delle università che partecipano all'iniziativa, non c'è soltanto l'indagine archeologica, ma anche l'acquisizione di documenti atti a ricostruire le caratteristiche del borgo, in modo da restituire all'immaginario collettivo elementi concreti dell'ambiente di vita dei borghi castellani medievali. Il CAI ha anche concordato con il Comune di Canossa l'utilizzo di un vecchio edificio situato nel versante orientale della rupe matildica, da poco restaurato e adibito a biglietteria del castello, come base d'appoggio per gli archeologi.



ARCHIVIO RUPE E CAMPIOTREBA

bicicletta e contrassegnato dai segnavia CAI con il numero 672. Il tracciato si mantiene sempre al piede dell'alto terrazzo alluvionale dell'Enza, dove venne appunto realizzato il canale. Poco prima della località Vico, il sentiero si avvicina a via del Conchello, dalla quale si può rapidamente raggiungere il vicino sito archeologico di Luceria. Proseguendo verso il borgo di Carbonizzo, il percorso si stacca temporaneamente dal canale, inoltrandosi nella pianura alluvionale per viottoli e carraie campestri contrassegnati dai segnavia bianco-rossi del CAI, per riallacciarsi nuovamente alla sponda del canale dopo alcune centinaia di metri e proseguire sino alla presa d'acqua detta "traversa di Cerezzola", realizzata a metà del secolo scorso per ottimizzare l'utilizzo anche a fini industriali delle acque dell'Enza (anticamente il canale era alimentato da una presa più a valle). In prossimità di Cerezzola è possibile imboccare il sentiero CAI 662b, che salendo per il versante argilloso conduce in una ventina di minuti alla soprastante riserva, innestandosi sul Sentiero Geologico. Anche il sentiero del Canale Ducale d'Enza è raggiungibile tramite la ferrovia locale.



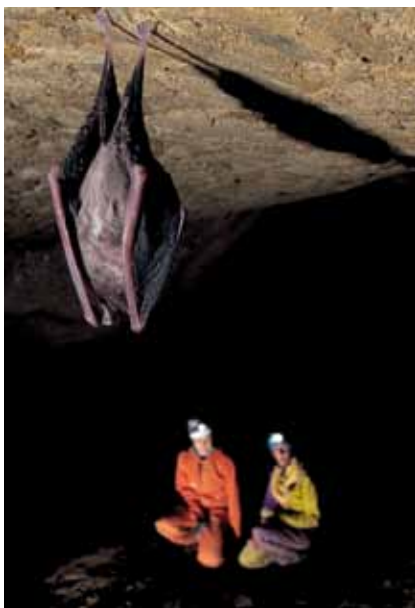
In equilibrio tra conservazione e fruizione

**Una raccolta
di voci
dalle aree protette
per cominciare
a ragionare
di etica della
fruizione**

di Marco Sacchetti

Dispiace sapere che una coppia di aquila reale ha abbandonato il piccolo per il disturbo di un capanno posizionato troppo vicino al nido da un sedicente fotografo naturalista. Si rimane perplessi quando, all'improvviso, scompaiono tre giovani di falco pellegrino ormai prossimi all'involo da un sito di riproduzione storico, impervio ma non irraggiungibile. E cosa dire di un nutrito gruppo di turisti con bambini portati da un pullmino a osservare, anche troppo da vicino, fenicotteri intenti a curare la delicata crescita dei pulli? Per quanto sia ormai un gesto fuori moda, qualcuno si lascia ancora tentare dalla voglia di cogliere un bel fiore o arricchire con qualche specie floristica rara (e protetta) la collezione di piante del proprio giardino. Sarà realtà o fantasia quel che si dice a proposito di qualcuno che insegue i branchi di cervi nel periodo di caduta del palco, per raccogliere le stanghe e farne oggetto di commercio illegale? Di sicuro non sono pochi, ne sanno qualcosa i guardaparco, quelli che sconfinano, o eccedono, nella raccolta di funghi e prodotti del sottobosco in Appennino. E si rimane sconcertati alla notizia di un incendio (incuria o dolo?) che manda in fumo una preziosa porzione di pineta litoranea.

Fortunatamente, quelli citati, possono essere considerati rari esempi di fruizione scorretta delle nostre aree naturali, che nella maggior parte dei casi sono invece visitate da un pubblico attento e sempre più sensibile nei confronti della natura. Soprattutto tra le persone di estrazione cittadina oggi pare consolidata la consapevolezza che sia indispensabile salvaguardare la biodiversità. Sorgono però spontanee alcune domande. Un'etica della fruizione è ritenuta un aspetto veramente cruciale per un'area protetta? Quali strategie adottano i parchi e le riserve per informare ed educare? Quali sono le più frequenti infrazioni alle regole da parte dei visitatori? I punti informativi, i cartelli, la sorveglianza sono sufficienti? È raro o più frequente di quanto pensiamo che le ragioni della conservazione e quelle della fruizione entrino in conflitto? Ne è scaturito un piccolo sondaggio, effettuato registrando il parere di alcuni tecnici e operatori del settore, dipendenti dei parchi, guardaparco e guardie ecologiche volontarie, appassionati frequentatori.



FRANCESCO BRANZOLI

Sopra, un ferro di cavallo minore e due speleologi in una cavità dei Gessi Bolognesi e, a fianco, contatti un po' troppo disinvolti con i conetti di fango da parte dei visitatori delle Salse di Nirano, prima della sistemazione del percorso di visita da parte della riserva.

Nella pagina precedente, il battello elettrico che consente di navigare per il lago di Ridracoli, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Un gruppo di escursionisti nell'Appennino romagnolo.



ROBERTO ROSSETTI



MARIA VITTORIA BIONDI

Le più comuni azioni riconducibili a una fruizione non corretta sembrano essere legate ai rifiuti lasciati in ambiente o alla raccolta di rami per accendere fuochi, ma capitano anche vandalismi sconsiderati, con prelievi di fossili, danneggiamenti alla flora, disturbi alla fauna, spesso per via di cani lasciati liberi di scorrazzare in ambienti delicati.

Nino Lontani, una guardia ecologica volontaria molto esperta e un profondo conoscitore della realtà della Riserva Naturale Contrafforte Pliocenico, avverte che ancora oggi ci sono persone che cercano di praticare l'arrampicata sportiva su pareti rocciose dove è vietata oppure percorrono sentieri chiusi e non più accessibili, mettendo a rischio la propria incolumità e provocando disturbo ai falchi nidificanti. Un altro problema sono i ciclisti che impattano su alcuni sentieri in modo non sostenibile e che in discesa, se lanciati in velocità, sono un pericolo per chi va a piedi lungo gli stessi itinerari. "Bisognerebbe dedicare ai ciclisti alcuni specifici percorsi e basta, in modo da tutelare maggiormente chi desidera camminare in tranquillità", sostiene Lontani.

I guardaparco del Frignano, invece, tra i comportamenti non consoni dei visitatori, lamentano il transito di mezzi a motore su strade forestali e carraie interdette all'uso. Nel Delta del Po le infrazioni più accertate sono gli accessi in aree a protezione integrale, la pesca abusiva nelle acque interne dolci e salmastre, gli incendi, la raccolta di piante e fiori protetti e quella di funghi epigei. In ambiti particolari, come la Riserva Naturale Salse di Nirano, l'aspetto più problematico è l'abbandono da parte dei visitatori del sentiero per la visita, con il rischio di danni ingenti e irreparabili al patrimonio naturalistico, nella fattispecie ai ben noti conetti di fango (al problema si è in parte rimediato con la realizzazione di un camminamento rialzato, che vincola i visitatori all'interno di un percorso prestabilito).

Riccardo Rimondi, appassionato fotografo e costante frequentatore delle nostre aree protette, è rammaricato del fatto che alcuni fotografi naturalisti offrano, a corsisti affamati d'immagini, lezioni fotografiche per la ripresa di soggetti sensibili, come tritoni e salamandre, utilizzando tecniche pericolose e potenzialmente nocive per i soggetti stessi.

Ai parchi molto vicini a importanti centri urbani, come nel Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, può incredibilmente capitare di diventare luoghi per riti esoterici notturni, con candele accese nel bosco, così come nel Parco Regionale Stirone e Piacenziano, in certi orari, col favore del buio, possono darsi convegno soggetti dediti a traffici poco edificanti e attività illecite, compreso



MARIA VITTORIA BIONDI



ANTONIO IANNIBELLI

In alto, visitatori diretti a una torretta di avvistamento e, sopra, una nitticora poco rispettosa di divieti e regolamenti.

il famigerato bracconaggio. Commenta Sergio Tralongo: “Inutile fingere che non esistano queste realtà, meglio prenderne atto e valutare le contromisure”.

Per Marzia Conventi, responsabile della Riserva Naturale Salse di Nirano, conservazione e fruizione entrano in conflitto “quando non esistono regole chiare e nelle aree protette non è presente personale sufficientemente preparato e legato ai luoghi, gli stessi residenti non si identificano nelle scelte di tutela e valorizzazione che le pubbliche amministrazioni si prefiggono, non c’è una comunità che ritiene il bene ambientale meritevole di cura e conservazione, non ci sono risorse per mantenere e conservare adeguatamente luoghi e strutture, i comportamenti sbagliati non vengono perseguiti; in poche parole, quando manca la partecipazione alla tutela”. In queste considerazioni si trovano già molti spunti che possono aiutare a riflettere sulle possibili azioni per rendere più sicura, corretta e responsabile la fruizione delle aree protette. Per tutte le persone interpellate al riguardo, un ruolo determinante di informazione ed educazione è svolto direttamente da guardaparco, guardie ecologiche e guide ambientali escursionistiche: la presenza attiva e coinvolgente di queste figure, spesso dotate di notevoli capacità comunicative, ha in genere effetti enormemente superiori a qualunque forma di segnaletica scritta, a maggior ragione in un periodo come quello che stiamo vivendo, dove l’eccesso di informazioni fa sì che molti ignorino senza nemmeno rendersene conto i messaggi presenti in tabelle o cartelli. Fondamentale è ritenuta l’attività dei centri visita e dei punti informativi, sia per orientare la fruizione autonoma dei visitatori, sia come punti di partenza di visite guidate. La piena valorizzazione dei centri visita dovrebbe prevedere sempre anche un compito culturale, non solo finalizzato alla conoscenza del territorio mediante le esposizioni presenti, ma anche mediante attività divulgative e didattiche, laboratori formativi e altre iniziative in grado di incuriosire e coinvolgere visitatori e residenti.

Nevio Agostini, del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, sottolinea l’importanza di reti sentieristiche ben realizzate e mantenute, affiancate da prodotti editoriali di accompagnamento controllati e coordinati dal parco, capaci di indirizzare la fruizione escursionistica in percorsi precisi, evitando i luoghi più fragili. In alcune aree protette la creazione di riserve integrali tabellate e adeguatamente sorvegliate, con pannelli informativi che ne spiegano le motivazioni, ha favorito con successo la protezione degli ambienti più sensibili all’impatto turistico. Sempre nelle Foreste Casentinesi, ad esempio, la creazione di una riserva integrale per tutelare specie floristiche tipiche delle praterie e delle rupi di vetta ha permesso di ripristinare il sito e ottenere nell’arco di una quindicina di anni risultati notevoli. Similmente, la definizione di percorsi visitabili solo con l’accompagnamento di guide o personale esperto può essere una strategia vincente per sensibilizzare il visitatore a una corretta fruizione e, contemporaneamente, proteggere luoghi di particolare rilevanza (emblematico è il caso del percorso delle guglie ai Sassi di Roccamalatina).

È forse auspicabile anche una scelta più matura in alcune proposte di fruizione che le aree protette consentono di offrire al pubblico, limitando sagre del fungo e tartufeste, sicuramente di grande successo come numero di partecipanti, a favore di occasioni più pregnanti dal punto di vista qualitativo o educativo. Dice David Bianco, che da vent’anni lavora nei Gessi Bolognesi: “Abbiamo bisogno di aprire i nostri parchi e accogliere le persone, ma studiando una regia attenta e meditata, affinché le aree protette diventino luoghi di una possibile mediazione tra la società, distratta, confusa e consumista, e la biodiversità che intendiamo prioritariamente tutelare”. Ha scritto John Muir, nell’aurora dei parchi nazionali americani: “Ero uscito solo per fare una passeggiata ma alla fine decisi di restare fuori fino al tramonto, perché mi resi conto che l’andar fuori era, in verità, un andare dentro”. Ma aveva scritto anche, pensando alle sue amate sequoie minacciate: “Qualsiasi stupido è capace di distruggere gli alberi; non possono né difendersi né scappare...”.